

Restituzione delle risonanze emerse nei gruppi di giovedì 25 settembre
a cura di don Michele Roselli, vicario episcopale per la Formazione del Clero

Centro congressi S. Volto, Torino 27 settembre 2025

Buongiorno a tutti.

A me spetta, in questo momento, il compito di offrire una sintesi di ciò che è emerso nel lavoro di gruppo, giovedì sera.

Lo faccio brevemente, senza la pretesa, impossibile da onorare, di rendere conto di tutto. Sul sito saranno poi disponibili i contributi dei 15 gruppi, messi a punto dai facilitatori, che ringrazio.

Si tratta, come sappiamo, delle nostre risonanze al racconto delle esperienze delle Chiese di Lodokejek (Kenya), Lione (Francia) e Riobamba (Ecuador).

In generale si è raccolto apprezzamento per la dinamica (la ricognizione geografica e l'ascolto di quanto avviene/avvenuto in altre Chiese ha funzionato come reagente anche per l'interpretazione e il discernimento nelle Chiese di Torino e Susa) e per il contenuto delle esperienze. Certo, non sono mancate resistenze («non siamo l'Africa, l'America Latina, la Francia»; «non mi tocca!»).

Ciò che colpisce in modo trasversale è la “missionarietà” che emerge in ciascuna delle tre esperienze. Una missionarietà che è stata declinata in maniera operativa, come: andare incontro alle persone, ascoltarle senza pregiudizio, disponibilità aperta verso tutti.

Procedo intorno a 3 nuclei:

1. Forma della comunità
2. Ministeri battesimali
3. Ministero ordinato di diaconi e presbiteri

A questi, aggiungo subito un quarto nucleo di riflessione, emerso in tutti i gruppi: l'aumento del numero dei **catecumeni** in Francia e la loro giovane età (18-25 anni).

Il fenomeno ci appare come segno incoraggiante di ricerca spirituale pur in contesto secolarizzato, anche se resta aperto l'interrogativo su come leggerlo e interpretarlo.

- Colpisce che questi giovani arrivino da percorsi diversi da quelli tradizionali (un gruppo lo definisce «cristianesimo non ecclesiale»).
- Colpiscono i passi di interiorizzazione che sono indicati («accompagnarli dal desiderio del sacramento al desiderio di seguire Cristo; dall'approccio individualistico all'approccio ecclesiale») e si ritiene che questi possano valere per tutti, non solo per i catecumeni.

Proiettato nel nostro contesto, questo fenomeno sembra un richiamo a:

- non perdere di vista i "ricomincianti" (“battezzati lontani” o che si sono “allontanati” dalla Chiesa) e i giovani;
- spostare il baricentro della pastorale intorno agli adulti: è aspetto di conversione della nostra pastorale che porta con sé anche la necessità di accompagnatori preparati

1. Le forme della comunità

Dell'esperienza delle piccole comunità e delle fraternità missionarie sembra fecondo:

- che esse si offrano come livello di partecipazione intermedio tra il singolo e la parrocchia. Sono dimensioni di gruppo che appaiono adeguate a sperimentare una qualità relazionale alta, capace di coniugare prossimità e collegamento alla comunità parrocchiale e, attraverso di essa, alla diocesi;
- il modo in cui sono strutturate: intorno all'ascolto della Parola di Dio (in particolare quella della liturgia domenicale), alla preghiera, all'intelligenza e all'approfondimento della fede, all'attenzione alle situazioni di vita, ai bisogni concreti delle persone. Sono forme di comunità capaci di tenere insieme la vita di fede e la vita quotidiana.

Ne risulta una forma di fraternità accessibile, in cui l'accento è posto sulla qualità delle relazioni (con Dio e col prossimo) prima che sulle strutture o i servizi.

Ad alcuni sembrerebbe essere un modello spendibile anche in città e nei grandi centri. E forse una forma attraente anche per i giovani.

Per le zone montane e rurali anche delle nostre Chiese, dove il parroco non può arrivare ovunque e sempre, lo spunto che sembra interessante è quello delle équipes missionarie itineranti. Esse permettono di sperimentare la vita e la vita credente in contesti in cui i cristiani si prendono cura gli uni degli altri, vicendevolmente.

È stata sottolineata anche la prassi del CPP africano, come forma di corresponsabilità e di "presa in carico" della vita della comunità; in particolare, il fatto che due volte all'anno si incontrasse anche con il coordinatore diocesano e alla diocesi.

Ministerialità

si richiama in generale

- il bisogno di riscoprire la radice spirituale dei ministeri sia ordinati che battesimali;
- il primato della relazione con il Signore, ma anche l'importanza della cura delle relazioni tra ministri e con gli altri («Reale comunione tra clero e laici. Una "cerniera" in questo senso può essere rappresentata dai diaconi, che già vivono in modo secolare, innestati nella realtà familiare e sociale, ma sono clero»);
- la necessità e la centralità della formazione, non soltanto di tipo strumentale (strategico-organizzativa), ma soprattutto spirituale.

2. Ministeri battesimali

Interessante il forte e concreto coinvolgimento dei laici. La valorizzazione dei battezzati in ordine all'annuncio del Vangelo è segno di fiducia alla corresponsabilità dei laici.

Interessante il loro ruolo di coordinamento e che la scelta dei responsabili di comunità sia operata dalla comunità e non cala dall'alto.

Invito a stare attenti a evitare due rischi:

- I. non fare di questa questione di ministeri battesimali una questione gestionale;
- II. non fare di questi ministri dei preti in miniatura. Il loro profilo e la loro azione dovrebbero essere descritti non solo per mimetismo/supplenza del presbitero, valorizzandone l'indole secolare: la loro presenza in ambienti di lavoro, in azienda, in famiglia

Un altro tema intorno a cui alcuni gruppi hanno lavorato è quello della remunerazione.

Esso emerge come dato ambiguo:

- a. da una parte convince: È importante remunerare, perché il ministro istituito possa dedicare tempo di qualità al suo servizio;
- b. d'altra parte ci si domanda: una Chiesa organizzata con 160 stipendiati è un modello sostenibile?

Spunti per noi

- Ministero *ad tempus* («massimo 3 anni», dice un gruppo; da noi 5 anni, secondo le linee CEI)
- valorizzare il ministero di giustizia e pace (Kenya): qui contro le divisioni culturali che viviamo
- l'importanza dei catechisti come referenti di comunità. Il compito potrebbe essere affidato ai diaconi che sono già al confine tra mondo secolare eppure appartengono al clero.

3. Ministeri ordinati

Colpisce il ruolo di diaconi come guida della comunità.

Rispetto alla valorizzazione dei ministeri ordinati c'è un accenno alla riconfigurazione del ministero del presbitero:

- ✓ con ruolo definito: **presidenza della comunità, cura dell'assemblea eucaristica;**
- ✓ non come qualcuno che occupa spazi ma che discerne e riconosce, insieme ad altri, carismi e "suscita" ministeri.

Rilanci in forma di domanda

- a. Quanto pesa la storia pregressa nelle nostre Chiese, rispetto alla *tabula rasa*?
- b. Due fattori hanno fatto da volano in tutte e tre le esperienze
 - saper leggere la realtà senza schemi pregiudiziali (un approccio non ideologico ma semplice e autentico, radicato nella completezza concretezza)
 - sapersi mettere in discussionepotrebbero valere anche per noi?
- c. Siamo in ritardo? Forse sì, ma nutriamo anche speranza, che richiede di condividere il coraggio di un cambiamento reale e profondo.